



Parole nuove e ruolo politico

a cura di Giuseppina Mostardi

Il primo aspetto innovativo che si coglie leggendo tutti gli articoli del codice, è il modo in cui è scritto, chiaro e sintetico. La scelta dell'Ordine di aggiornarlo con parole nuove e un linguaggio incisivo mi è sembrato un segnale, un invito a tutta la comunità professionale a ripensare e porre una diversa attenzione alla comunicazione scritta (art.51-52). Nell'era dei social network e dei mass media forse tutta la documentazione di lavoro avrebbe bisogno di una revisione e di uno spazio formativo più adeguato anche nel percorso formativo universitario.

Il secondo aspetto che il nuovo codice ripropone con maggiore incisività è il riconoscimento del "ruolo politico e sociale della professione"(art.7). Un ruolo non partitico ma capace di sollevare lo sguardo oltre il disagio del singolo per sostenere azioni di cambiamento nelle politiche comunitarie in difesa del bene comune(art.6) e in collaborazione con tutte le risorse attive della società (art.39,40,41,42,TitoloV: Responsabilità nei confronti della società).

Un ruolo politico che negli anni sembra essersi sbiadito, oscurato, considerato marginale, in un contesto socioculturale sempre più dominato da ideologie neoliberiste e riduzioni di risorse destinate al welfare.

Cosa significa allora fare politica per l'A.S.?

Significa principalmente:

- interrogare la politica e sollecitarla a fare scelte di miglioramento della comunità;
- saper promuovere e gestire un dialogo costruttivo con i responsabili delle organizzazioni per strutturare o ristrutturare idee e servizi;
- esprimere la propria professionalità partecipando ai diversi incontri istituzionali con proposte scritte ampiamente motivate e documentate.

Un ruolo quindi che si sviluppa al confine tra aspetto tecnico e dimensione di politico-comunitaria,in un delicato confronto con i diversi partiti nelle comunità locali.



Non esercitarlo vuol dire rischiare di restare acquiescenti, remissivi, di perdere la propria funzione critica, quella capace di denunciare quello che non va e di adattarsi invece agli orientamenti politici esistenti anche quando sono contrari ai valori e ai principi fondanti della professione.

Peraltro il richiamo del codice al ruolo politico non è limitato o delegato soltanto ai vertici della dirigenza, ma considerato centrale per tutti, uno scambio continuo, un'alleanza per sostenere meglio proposte e idee innovative.

E' certamente difficile incidere sull'agenda politica locale o promuovere processi virtuosi, per questo è necessario in primo luogo “riconoscersi” come agenti politici capaci di leggere i bisogni collettivi, comprenderli, aggregarli e rappresentarli sulla scena pubblica. Se manca questo “riconoscimento di sé”, questa consapevolezza, l'azione professionale si indebolisce con il rischio di rimanere ancorata ad una visione micro e non macro dei problemi.

L'obiettivo finale è quello di offrire opportunità correttive delle carenze sociali, aprendo uno spazio sempre più ampio ai diritti, alle politiche di solidarietà e giustizia sociale, così come la storia del servizio sociale ha sempre dimostrato di saper fare sia nel contrasto alle diverse forme di povertà che nell'impegno per la chiusura dei manicomi e di tutte le istituzioni totali.